

BIOGRAPHICA

Borromeo, Giberto III

Nacque a Milano il 28 settembre 1615, figlio secondogenito di Carlo III e Isabella D'Adda;¹ venne avviato agli studi prima presso il Collegio Gesuitico di Brera (1634) poi al Collegio di Pavia dove conseguì nel 1636 la laurea in legge: di quest'ultima istituzione era divenuto patrono dal 1631, succedendo al cardinale Federico.

Trasferitosi a Roma nel marzo 1637, si accreditò presso la corte di Urbano VIII, stringendo rapporti di cordiale familiarità con i cardinali della famiglia Barberini. Gli inizi della carriera lo videro ricoprire incarichi di carattere militare negli anni della guerra di Castro (vicelegato di Ferrara e poi Governatore di Perugia 1644).

Con l'elezione di Innocenzo X Pamphili, Giberto III affiancò Camillo in veste di segretario e, nel 1645, entrò a far parte della Legazione di Avignone. Nel 1654 pervenne alla porpora cardinalizia col titolo dei SS. Giovanni e Paolo; contemporaneamente fu nominato Protettore dei Minori Conventuali, succedendo a Camillo Pamphili che aveva lasciato lo *status* ecclesiastico per sposare Olimpia Aldobrandini.

Nel corso del tormentato conclave del '55, che portò all'elezione di Alessandro VII, Giberto III si schierò con i cardinali della fazione pamphiliana,² detta *Squadronne Volante*, che determinò l'elezione del Chigi; dal 1657 al 1660, resse la Romagna come Cardinal Legato, stabilendosi a Ravenna. Nel corso di questi anni amministrò la Lega-

¹ La madre, figlia di Ercole e Margherita d'Adda, già vedova del conte Carlo Barbiano di Belgioioso, si era sposata con il Borromeo l'8 febbraio 1612; la nonna paterna, moglie di Renato I, era Ersilia Farnese, figlia naturale poi legittimata di Ottavio duca di Parma.

² Omodei, Azzolini, Imperiali, Odiscalchi, Rospigliosi e Altieri.

zione occupandosi delle problematiche connesse all'amministrazione del territorio e delle risorse naturali (saline) e gestì la Soprintendenza alle Acque.³

Con la morte di Alessandro VII il 22 maggio 1667, si aprì il conclave che portò il 20 giugno 1667 all'elezione di Giulio Rospigliosi: fu un nuovo successo politico dello Squadrone Volante e della regina Cristina di Svezia,⁴ che ebbe parte attiva nella scelta del nuovo pontefice con alcuni viaggi a Parigi, volti a mediare tra le istanze francesi e quelle dei cardinali a lei vicini.

Dal 1667 al 1668 Giberto III prese parte ai lavori della *Congregazione sopra gli errori di Giansenio*: fu l'occasione per dare prova di fermezza, diplomazia e capacità di mediazione tra posizioni assai diversificate sia sul piano dottrinale, sia sul versante politico.

La solida preparazione dottrinale fa ritenere al Lutz⁵ che Giberto III sia l'autore di un trattato manoscritto *Adversus errores Jansenii*, citato dall'Argelati come «Sententia ab eo erudite prolata adversos errores Jansenii».

Dal 1668 al 1671 con i cardinali Gualtieri e Spinola, il Borromeo fu membro della congregazione che si occupò delle rimostranze di alcuni sovrani contro gli Spagnoli per l'abuso delle immunità: questo incarico presupponeva una notevole abilità diplomatica per comporre una nuova questione spinosa e particolarmente scottante.

Il Von Pastor riferisce che il Borromeo non prese parte ai lavori regolarmente: dalle corrispondenze con la famiglia emerge che il cardinale in questi anni non godeva di una salute ottimale e, spesso, trascorreva periodi di riposo lontano dalla città. Evidentemente i malanni manifestatisi durante la Legazione di Romagna lo costrinsero frequentemente ad alloggiare lontano dagli uffici curiali di Roma, in luoghi salubri e tranquilli, quali Albano o Frascati.

³ Si veda *ABIB, Famiglia Borromeo, card. Giberto III, Cariche, Legazione di Romagna* e le corrispondenze degli anni relativi (1657-1660).

⁴ Dopo aver abdicato ed essersi convertita, il 19 dicembre 1655 giunse a Roma, dove incrementò significativamente il fervore delle iniziative artistiche e mondane: la sovrana prese parte attiva sia alla vita culturale che politica, in virtù dei legami personali instaurati con gran parte dei porporati della Curia, su tutti il cardinale Decio Azzolini, cui era legata sia a livello personale sia da comuni interessi culturali.

⁵ LUTZ 1971, XIII, pp. 51-52.

Fu proprio lontano da Roma che Giberto III morì, come narra il suo segretario Giulio Cesare Beagna, nel dare annuncio a Renato Borromeo⁶: «Hoggi che siamo alli 8 corrente prendo la penna, Iddio sà come, per portare à Vs. Ill.mo nove funeste della morte del sig. Card.le mio p.rone che Dio l'habbia in Cielo seguita alli 6 in Nettuno nel Palazzo del sig. Prencipe Pamphilio ando sua Em.za colà lunedì in visita del Card. Acquaviva et essendo usciti in Carozza il giorno antecedente si ribaltò la Carrozza, e restò sua Em.za picciol offesa in testa ritornati a Casa, cenarono et andarono al letto alla mattina per tempo entrato il Cameriere e sentito che S.Em.za moriva soffocata da Catarro corre e trovata Sua Em.za senza poter parlare e dimandato aiuto si pigliò sped(...) di un Bonon di fuoco et altri medicamenti che nulla giovarono e senza poter parlare spirò alle 21 hora; fu subito preso spediente di condur il Cadavero à Roma il quale involto in un matarazzo e posto sopra di un Caretto gionse qui alla Casa alle nove et essendone io stato avisato feci che a dirittura fosse condotto alla Chiesa nazionale di s.Carlo dove si è Protettore il s. Card.le Homodei, per isfuggir anche la molestia che si haviesse potuto incontrare con li Doganieri et hoggi dopo il pranzo si sono nella med.ma Chiesa fatti li funerali».

Il sepolcro di Giberto fu collocato nella cripta della Basilica accanto a quello del cugino cardinal Federico IV (morto nel 1673): una sepoltura in marmo bianco molto semplice e sobria. Più elaborata e ricca di significati è la lapide terragna in marmi mischi che: «mostra assai bene alla pubblica vista tanto per il suo buon disegno, e per la finezza e polizia del lavoro, come per la nobiltà del luogo essendo situato anti l'Altar Maggiore, ch'è à dirlo in mezzo al consesso de' Sig. Cardinali quando intervengono collegialmente à far Cappella in quella Chiesa».⁷

L'ubicazione, davanti all'altare maggiore, se da un verso viene inteso come elemento evocativo, d'altro canto si pone in accordo con la teatralità barocca e con quel che di macabro, da intendersi come

⁶ *ABIB Famiglia Borromeo Giberto III, Nascita e Morte; ABIB, Eredità e Legati, Testatore: Giberto III*, Roma 1672 gen 9.

⁷ *ABIB Famiglia Borromeo Giberto III, Nascita e Morte, Sepolcro*; Roma, 1678 giugno 24.

memento mori da proporre alla meditazione dei potentissimi cardinali della curia romana, riuniti in collegio. Un altro particolare induce a riflettere: nella chiesa di san Carlo è presente un'altra lapide terragna, quella del cardinale Luigi Alessandro Omodei, patrono della chiesa (morto nel 1685); si trova sul retro dell'altare, di fronte alla reliquia con il cuore di san Carlo. Le due lastre si trovano perfettamente in asse, così come i due cardinali, milanesi, condivisero molte scelte dottrinali, ideologiche e politiche, furono legati dalla parentela con gli Arese, infine accomunati dall'umiltà della sepoltura terragna, impreziosita dalla decorazione in marmi mischi.

Parte integrante della vita di Giberto III fu l'attenzione per gli aspetti culturali: amico di lunga data con Giulio Rospigliosi, condivise le frequentazioni teatrali e la partecipazione alle rappresentazioni drammaturgiche.

Più recente è la scoperta di Giberto III come mediatore culturale tra l'ambiente romano e quello milanese: l'invio frequente di testi teatrali e di spartiti musicali per il diletto degli ospiti del fratello Vitaliano, convenuti nel palazzo di Milano o all'Isola Bella, è solo un aspetto della personalità multiforme del Borromeo. Più interessante, ma ancora da approfondire in sede di ricerca, è la mediazione in campo artistico: nelle indagini condotte in Archivio, già nel 1970 Rothlisberger Bianco rinvenne una lettera che attestava come il Borromeo avesse "scoperto" il pittore fiammingo Peter Mulier, contestualmente segnalandolo al fratello Vitaliano. Il fascino per la pittura di paesaggio (che forse sottende anche un simbolismo oggi solo intuibile) trovò proprio in Vitaliano il mecenate più attento e munifico per il Mulier che consegnò alla Collezione Borromeo la raccolta più vasta delle proprie opere.

Certamente gli interessi artistici di Giberto furono calamitati dalla grande impresa di Vitaliano per la realizzazione del palazzo e dei giardini dell'Isola Bella: dal 1667 i fratelli si occuparono di portare a termine il progetto iniziato dal padre Carlo III a partire dal 1651.

Giberto III non visitò mai il cantiere, ma dalla copiosissima corrispondenza con Vitaliano emerge il costante aggiornamento (anche tramite l'invio di disegni e progetti) sul procedere dei lavori. Si è sempre ritenuto che il cardinale avesse fornito eminentemente un

supporto finanziario, sostanzialmente saldando gli onerosi conti della fabbrica, tuttavia la lettura della corrispondenza chiarisce che il suo ruolo fu anche di consulente. Alla sua sensibilità si devono molte decisioni in merito alla realizzazione di statue o altri elementi decorativi: evidentemente la suggestione degli ambienti romani aveva formato una visione estetica, molto apprezzata anche in Lombardia.

[Anna E. Galli]